

L'Italia
che funziona



Alcuni volontari di Aicca: da sinistra, Massimo Chessa, Maddalena Bedoni, Giovanna Campioni, Serena Savini ed Edward Callus.



La volontaria Giovanna Campioni (a destra) in corsia.



Sopra, la nostra giornalista Erika Cordero (seduta) con la volontaria Serena Savini.

Così i malati di cuore ritornano a sorridere

Chi l'ha detto che i cardiopatici non possono lavorare e, addirittura, nemmeno amare? Eppure è così: tra i loro timori e i pregiudizi degli altri, vivono a marcia ridotta. Ma in Lombardia c'è un'associazione, l'Aicca, che li fa tornare "normali"

di Erika Cordero - foto di Giuseppe Aresu/Masi

In Italia ci sono più di 100 mila cardiopatici congeniti. Una moltitudine di persone che, a causa di gravi problemi al cuore, è costretta a subire molti e delicati interventi chirurgici, passare parecchi mesi in ospedale e fare continue

una
lettrice ci
scrive



CHE BELLA INIZIATIVA!

A me e a mio marito piacerebbe tantissimo fare volontariato con le persone che hanno disturbi

di salute, come i cardiopatici. Credo che sia una bella opportunità per aiutare gli altri, ma anche per diventare persone più aperte.

Dany Casa (via e-mail)

cure e visite di controllo. Ma non solo. Questi uomini e queste donne potrebbero fare una vita "normale", ma spesso non ci riescono perché si sentono vittime di pregiudizi, faticano a trovare un lavoro e a instaurare rapporti di amicizia e d'amore. L'Aicca (Associazione italiana dei cardiopatici congeniti adulti) di San Donato Milanese (Milano), però, non ci sta. E organizza tantissime iniziative per stare accanto a queste persone speciali. Abbiamo passato una giornata con pazienti e volontari.

Massimo, cardiologo con l'anima

Quando arriviamo al Policlinico San Donato, l'ospedale dove lavorano i volontari di Aic-

ca, il dottor Massimo Chessa, cardiologo e presidente dell'associazione, ci accoglie con un sorriso. «In Italia i bambini con problemi di cuore sono seguiti con attenzione dagli ospedali e dalle associazioni di volontariato, mentre gli adulti sono un po' abbandonati a se stessi» ammette. «Vengono spesso ricoverati per interventi o visite di controllo, ma non c'è nessuno che si occupi del loro benessere al di là delle cure mediche. I risultati sono prevedibili: queste persone vivono male in ospedale, perché si sentono sole, ma sono infelici anche a casa, perché non hanno nessuno con cui parlare dei disagi causati dalla malattia» spiega. «Aicca è l'unica associazione italiana che si occupa dei cardiopatici

adulti. I nostri volontari "coccolano" i pazienti dentro e fuori dall'ospedale: organizzano corsi di pittura in reparto e incontri con gli psicologi, ma anche cene divertentissime. La gente ha risposto alle iniziative con così tanto entusiasmo che Aicca si sta allargando: sono nate da poco altre sedi in Emilia-Romagna e in Sardegna».

Maddalena "cura" con l'arteterapia

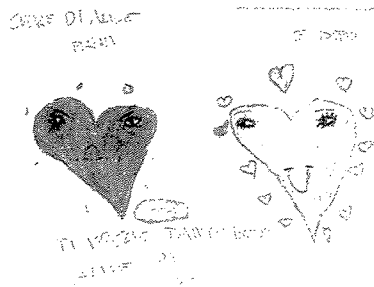
Poco dopo l'ora di pranzo, nel reparto di cardiologia dell'ospedale c'è un'allegria aria di festa e la maggior parte dei pazienti non è nella propria camera. «Per forza» ci spiega un'infermiera «sta per cominciare il laboratorio di arteterapia». Basta entrare nella coloratissima stanza dove si tiene il corso per capire che qui ci si diverte davvero: i pazienti fanno disegni con i pastelli o gli acquerelli, creano pupazzi

con la creta e, intanto, chiacchierano e scherzano tra di loro. Maddalena Bedoni, l'organizzatrice dei laboratori, è una ragazza solare: «Qui non si imparano raffinate tecniche di pittura» puntualizza subito, mentre distribuisce fogli e pennarelli ai pazienti. «Il nostro obiettivo è fare in modo che i malati si rilassino, si divertano e provino a esprimere le loro emozioni e paure attraverso l'arte». Sembra molto bello, ma anche difficile. «Invece è semplicissimo» riprende. «Perché le attività manuali aiutano ad abbattere lo stress e a creare un clima più disteso». Com'è nata questa bella idea? «Tutto è cominciato quando, un anno fa, è morto mio padre, che era un cardiopatico» risponde. «Soffrivo tantissimo e a un certo punto ho deciso di lasciare il lavoro e dedicarmi ad Aicca per aiutare le persone come il mio papà. Ho scelto di organizzare i corsi di arte perché sono sicura che a lui sarebbero piaciuti» conclude commossa.

Giovanna e Serena, volontarie "pazienti"

La vera risorsa di Aicca, però, sono gli uomini e le donne cardiopatici che hanno scelto di diventare volontari. «Il nostro ruolo è importante» spie-

Qui a fianco, un disegno realizzato durante i laboratori di arteterapia. A destra, due pazienti creano un pupazetto di stoffa.



ga Serena Savini, 27 anni, che cura il sito e la pagina di Facebook dell'associazione. «Con noi, infatti, i pazienti si sentono compresi, perché abbiamo vissuto le loro stesse esperienze. Un ragazzo, per esempio, ci ha contattati attraverso il sito perché aveva un dubbio terribile: sua madre gli aveva detto che i cardiopatici non possono fare l'amore e lui era disperato, perché era innamoratissimo della sua ragazza, ma temeva che il sesso potesse essere pericoloso. In quella situazione, abbiamo capito che ci sono ancora troppi pregiudizi nei confronti della nostra malattia, che tanta gente ci considera persone deboli, incapaci di studiare o lavorare. Purtroppo, c'è anche gente convinta che chi ha problemi di cuore non può provare sentimenti» ammette amaramente. «Aicca vuole sfatare tutti questi crudeli luoghi comuni. Per questo, organizza incontri nelle scuole dove si spiega cosa significa essere cardiopatici». Giovanna Campioni, 37 anni, è un'altra volontaria. La sua è una storia triste, ma con un lieto fine. «A causa della cardiopatia, dal giorno della mia nascita ho passato 11 anni in un ospedale tedesco» racconta

mentre mi presenta i pazienti di cardiologia che assiste durante la loro degenza. «Ero sempre da sola, perché i miei genitori non erano autorizzati a stare con me in reparto. In quel periodo ho sofferto tantissimo». Giovanna è una bella donna e i suoi limpidi occhi azzurri si riempiono di lacrime mentre ricorda il passato. «Grazie ad Aicca ho superato la paura degli ospedali. Adesso faccio la volontaria e sono fiera delle nostre attività. Tra qualche settimana, per esempio, ci sarà una cena di cardiopatici che abbiamo organizzato noi. Sarà un'occasione fantastica per uscire dall'isolamento cui ti può condannare la malattia, ma anche un'opportunità per creare un network che può essere utile per trovare un lavoro o, perché no, un amore».

Valentina, l'aiuto passa dal telefono

Valentina Cassia ha 17 anni ed è in attesa di un trapianto di cuore: «Se sono una ragazza serena, nonostante i gravi problemi di salute, devo ringraziare Aicca» racconta. «Da quando sono nata ho subito quattro interventi e, purtroppo, mi è capitato di sentirmi discriminata. Soprattutto a

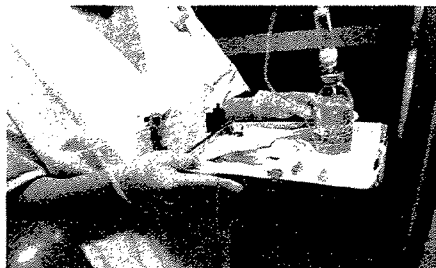
scuola, dove i miei compagni mi guardano come una marziana perché, per esempio, non posso fare educazione fisica». Valentina non vive vicino alle sedi di Aicca e si tiene in contatto con l'associazione con lunghissime telefonate. «I volontari sono i miei migliori amici e li chiamo anche quando ho problemi che non riguardano la salute. Mi piace un ragazzo e non so come dirglielo? Contatto subito Giovanna. Mi sento un po' triste? Bastano quattro chiacchiere con Serena e mi torna il sorriso sulle labbra».

Lo psicologo Edward e le opportunità

Secondo Edward Callus, psicologo dell'associazione, il più grande traguardo di Aicca è far capire ai cardiopatici che i loro problemi di salute possono diventare uno stimolo a migliorarsi. «Chi convive con una malattia ha due possibilità: chiudersi in se stesso e negarsi i piaceri della vita oppure far diventare la sofferenza un'opportunità per diventare più sensibili e forti. Durante gli incontri noi psicologi spieghiamo alle persone che è possibile avere una vita felice anche se si hanno gravi problemi di salute: basta circondarsi di persone che ci amano per quello che siamo e non ci trattano come se fossimo "diversi". Insomma, basta affidarsi ad Aicca». ●



Qui a fianco, la volontaria Giovanna Campioni con una paziente. Sotto, un'infermiera nel reparto di cardiologia.



“ Lottiamo per sfatare i crudeli preconcetti che circolano su di noi e il nostro disturbo: siamo persone normali e vogliamo goderci la vita